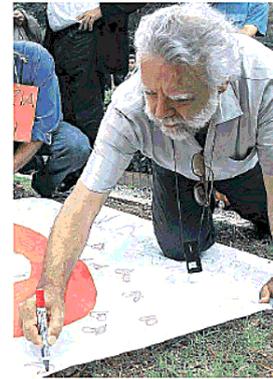


Cultura



Sergio Staino, giornalista e vignettista. Nella foto grande a sinistra, con la sua creatura Bobo

L'INTERVISTA «Bruce Lee vita straordinaria ricca di spiritualità e ricerca interiore»

ROSARIO SCOLLO

Nei primi Anni 70 il cinema fece conoscere un esperto di arti marziali che fu acclamato nel mondo per le sue doti e le incredibili abilità. In occasione del 50° anniversario della sua morte, il saggio "Bruce Lee. L'avventura del Piccolo Drago" di Michele Martino (editore 66thand2nd - 320 pagine) ci consegna la biografia più completa su questa figura divenuta un mito imperituro.

Perché ha pensato di scrivere un libro su Bruce Lee? Ha trovato delle difficoltà nel ricostruire la sua storia? Ha avuto contatti con la sua famiglia? «È un personaggio che mi ha sempre affascinato e sentivo che era importante avere anche da noi una pubblicazione aggiornata sulla sua vita. Non è stato difficile ricostruire la linea cronologica perché le fonti non mancavano ma è stato complicato selezionare il materiale, fare ordine, scegliere la più plausibile versione di varie testimonianze spesso contraddittorie. Non ho avuto contatti diretti con la sua famiglia che è molto attenta a preservare la memoria di Bruce Lee, ma ho letto naturalmente i due libri di Linda Lee e quello della



figlia Shannon Lee, esplorando anche le numerose pagine web, i blog, i podcast di Shannons».

Cosa rappresenta oggi Bruce Lee per il mondo del cinema e delle arti marziali? Quali aspetti del personaggio ritiene importanti da trasmettere alle nuove generazioni? Perché si ama Bruce Lee?

«Sia nel cinema d'azione sia nelle arti marziali c'è un prima e un dopo Bruce Lee. Tutto il cinema d'azione di oggi ha un debito con le sue coreografie. Per quanto riguarda le arti marziali basti dire che la stessa espressione "martial arts" arriva in inglese e poi nelle altre lingue occidentali con lui, con i suoi film, in particolare con "L'urlo di Chen terrorizzato anche l'Occidente" (The Way of the Dragon, 1972) e "I 3 dell'Operazione Drago" (Enter the Dragon, 1973). L'aspetto più importante da trasmettere è senz'altro quello spirituale, filosofico: tutta la sua ricerca interiore, la tensione conoscitiva che sta dietro alle sue scoperte e alle sue innovazioni. Il motivo per cui amiamo ancora oggi i suoi film sta negli aspetti più sottili, quasi impalpabili (e all'epoca controversi) della sua ricerca nelle arti marziali, una ricerca approfondita che sta alla base anche del suo lavoro straordinario come attore: film senz'altro datati, primitivi, ma da cui riusciamo a estrarre la sua "presenza", ancora intatta e seducente».

Addio al compagno con la matita

Scompare a 83 anni Sergio Staino. Vignettista per l'Unità, di cui è stato anche direttore conosciuto soprattutto come padre di Bobo, alter ego suo e di tutto un popolo di sinistra

FRANCESCA CHIRI

Vignettista e giornalista, lo sguardo attento, perplessa, sempre ironico dell'osservatore del paese e delle sue trasformazioni, della vita sociale italiana e soprattutto dei tic, dei vizi e delle virtù della sinistra italiana: Sergio Staino se ne va a 83 anni e dopo una lunga malattia.

Di fatto cieco da tempo, per una degenerazione della retina che lo ha iniziato a colpire a soli 37 anni, ha combattuto per anni questa sua disabilità senza mai arrendersi, continuando sempre a disegnare, prima a mano e poi aiutato dalla tecnologia. «Il disegno io lo penso sempre molto e così mi sono accorto che la mia mano destra si muoveva da sola e disegnava quello che avevo in testa» il suo trucco.

Toscano di Piancastagnaio, per decenni vignettista per l'Unità, di cui è stato anche direttore, per l'Espresso e molte altre testate e programmi televisivi, è stato soprattutto il padre di Bobo, alter ego suo e di tutto un popolo di sinistra che a lungo si è rispecchiato nel suo sguardo in una sorta di continua seduta psicoanalitica quotidiana collettiva. Il marxista leninista con gli



occhiali sopra a un grosso naso, metà Umberto Eco e metà specchio di sé stesso, ha di fatto introdotto l'"autosatura" dentro il partito e il mondo comunista e in generale dell'elettorato di sinistra, con quella sua ironia pungente, con quella intelligenza che ora gli riconosce anche la parte politica a lui avversa.

Come vignettista prima e poi, come ha voluto il destino, come direttore dell'Unità, l'ultimo del giornale fondato da Antonio Gramsci, Staino ha profeso con i suoi strumenti il suo credo politico e il suo antifascismo: una professione di fede, la sua, che lo portò fino a proporre, da non credente,

le strisce del suo 'Hello Jesus' su un quotidiano cattolico come l'Avvenire. «Per me Gesù è un bellissimo personaggio storico, il primo dei socialisti, il primo a combattere per i poveri» commentò per l'occasione.

Bobo fece invece il suo esordio nel 1979 su Linus, mentre sempre negli anni '80 Staino collaborava con il Messaggero e l'Unità, dirigeva il settimanale satirico Tango, supplemento dell'Unità - poi diventato Cuore sotto la direzione di Michele Serra - che aveva fondato nel 1986 e ne aveva fatto un seguito, l'anno successivo, in tv con Teletango su Rai3. Poi sempre per la Rai, aveva realizzato Cielito lindo, varietà

satirico condotto da Claudio Bisio e Athina Cenci. E poi negli anni erano continuate le tante collaborazioni con quotidiani, tv, cinema e teatro fino a quando, dopo la chiusura dell'Unità, la striscia di Bobo si trasferì a la Stampa mentre il suo autore pubblicava anche su Tiscali Notizie e su il Riformista.

Così come in vita, con le sue riflessioni spesso amare sulle storture della politica, quella lucida onestà che gli fece prendere le distanze dal «primo vaffà della storia della Repubblica», quello delle monetine lanciate a Craxi davanti all'hotel Raphael, anche la scomparsa di Staino porta a far riflettere i suoi «vecchi compagni» e i suoi avversari. «È stato spesso un feroce critico e allo stesso tempo un affettuoso fratello maggiore» dice di lui Matteo Renzi, mentre il suo successore Enrico Letta lo ringrazia per «tutto quel che hai sentito, condiviso e pensato. Per tutti i pensieri che hai provocato. Vivrà tutto ciò ancora a lungo». E si inchina al genio giocoso anche l'avversario politico Vittorio Sgarbi: «Se ne va un amico, affettuoso e severo con me, ma pronto al divertimento e al gioco che oggi non sembrano più possibili».

RIDENTI E FUGGITIVI

Teodora Mastrototaro, guida nel mondo della "Zoologia abitativa"

GRAZIA CALANNA

Leggendo siamo dentro la «misura dell'ascolto», sentiamo destini che ronzano, che si somigliano, «nelle cose - nascosti/ negli spazi comuni», siamo dentro l'attesa, dentro i «rebus» della pioggia, dentro l'intimità di una «trama» poco conosciuta, dentro lo scavo di un sorriso, dentro «la parola balzubiente», dentro una «crepa», dentro un «battito di ciglia». Leggendo siamo minatori, cercatori di senso, dentro la possibilità di un cambiamento profondo dei rapporti tra individui umani e individui non umani, «in direzione di un desiderio». Parliamo di "Zoologia abitativa", nuovo libro di Teodora Mastrototaro, pubblicato da "Arcipelago Itaca", nella collana "Mari interni", diretta da Danilo Mandolini. «Protagonisti sono gli animali umani e gli animali non umani che si possono trovare nelle abitazioni. Vite, quindi, nascoste in ogni stanza di ogni casa. Umani e non umani realizzano il proprio percorso di vita, intessendo relazioni. Perché umani e non umani possono essere, l'un per l'altro, luogo di ospitalità e cura, nascita e morte. Così nel libro è possibile trovare diverse condizioni affettive, diverse temperature che segnano que-

sti rapporti», dichiara la Mastrototaro.

Può parlarci, oltreché del suo tema "congenito", delle "ragioni" del suo nuovo lavoro?

«Il tema è quello della coabitazione tra animali umani e animali non umani. Il libro si può definire un libro antispecista perché il linguaggio è un



linguaggio antispecista e perché in questa coabitazione tra persone e animali l'essere umano non si erge a padrone del regno animale. C'è un amalgamarsi tra il soggetto umano e il soggetto non umano. Ogni animale è un totem, una guida, una vita da osservare osservando la propria esistenza».

Un «firmamento in volo» questo libro, autentico portatore di luce, che richiama un passo della Orttese; lo riportiamo reputandolo in libera sintonia con questi versi, con quest'intima ricerca «abitata» dalla possibili-

tà di «riconoscersi» e riunirsi: ci sono momenti che «un'umile bestia (o ciò che crediamo tale) ci guarda in modo tanto quieto, benevolo, profondo, tanto puro, consapevole, amoroso, "divino", da farci balenare l'idea di una comune Casa, di un Reale tanto felice e beato, dal quale partimmo insieme».

Un volume filosofico, politico e formativo, in due «agili» sezioni, possiamo approfondire?

«Sì. Nella prima, dopo un «annuncio di vendita» di una casa, il lettore viene catapultato sullo «zerbino di entrata», e da qui vive tutta una serie di stanze dove coabitano esistenze umane ed esistenze non umane fino «all'uscita» che avviene attraverso una «porta d'emergenza», un passaggio che conduce alla seconda sezione del libro, dove vengono raccontate storie reali degli esseri umani. La prima sezione, più intima, è maturata nella mia stanza, sul finire del 2020, quando la pandemia ha trasformato le nostre case in esistenza. Nella seconda sezione, lo sguardo è rivolto verso il fuori, ed è cresciuta tra le strade di Roma. In questa seconda parte le storie sono prese dalle vite incontrate, che man mano, nel 2021, abbiamo cominciato a rifrequentare».